

LA NOVITÀ. Esce «La locomotiva», una raccolta di racconti ferroviari di Gino & Michele

FILOSOFIA
BRUNO GRAGNUOLO

Gardner

Intelligenti e divergenti

Sono gli «individui creativi». Quelli che per Howard Gardner, psicologo ad Harvard, messi di fronte ad un test di intelligenza, «divergono». Prospettano soluzioni non convenzionali ai problemi. Associazioni inedite. O addirittura uniche. Non che non siano capaci di «convergere». Di trovare la chiave interna che presiede al test. E di rispondere come il test esige. Ma per lo più preferiscono «svaniare». Il modo in cui svaniare è quello appunto descritto da Gardner in *Intelligenze creative* (Feltrinelli, 1994, tr. di R. Rini, pp. 502, L. 65.000). Libro del 1993, che approfondisce sul campo una tesi elaborata sin dal 1987: la tesi delle «intelligenze multiple». Si tratta di sette «formae mentis»: logico-matematica, linguistica, intrapersonale, interpersonale, visiva-spaziale, cinestetico-corporea, musicale. La novità, stavolta, risiede nella scelta delle sette biografie che incarnano le sette intelligenze: Freud, Einstein, Picasso, Stravinskij, Eliot, Gandhi, Martha Graham. Divergenti pure a smistare i cartellini. Con una sola avvertenza: un'intelligenza non esclude mai la relativa compresenza delle altre negli stessi individui. Perciò un filosofo (area logico-linguistica) potrebbe anche essere un ottimo stopper. O addirittura «danzare». Come sognava Nietzsche. Che intanto però era un mediocre musicista.

Perniola

La bellezza della psicosi

L'estremo limite del piacere? Si chiama Sex appeal dell'inorganico, via radicale alla dissoluzione del soggetto, e titolo di un'operetta di Mario Perniola (Einaudi, pp. 185, L. 20.000). Il passo avanti rispetto alla «schizo-analisi» di Deleuze-Guattari, e ai «simulacri» di Baudrillard? Ecco: posto che le cose sono «lusso», suono, sensazione, bisogna diventare «cosa che sente». E quindi decentrare l'io sino agli «estremi» di quel che viene percepito. Dissolverlo nella fusionalità del «molteplice». Questa sarebbe la vera ubiquità del desiderio. La vera liberazione. Che passa per il «quinto», l'elettronica, la «Cyberartes». Non prima di aver attraversato l'eticismo e l'epicureismo. Già, perché è lì, nella «perversione», che si diventa tutt'uno con la cosa, con il particolare fetichizzato. È lì che cominciamo a sentirci «dalla parte della cosa». Non si tratta di fare del moralismo. Questa linea di pensiero è a suo modo interamente coerente con l'apoteosi moderna del nichilismo teoretico. Oltretutto fotografa bene certe emozioni interiori del fluire mass-mediale. Solo una notazione psicologica: il piacere è sempre «differimento», un «dilegare trattenuto». E quindi spostamento, proiezione, investimento idealizzato (inconscio). Insomma è scelta oggettiva di desiderio. Paradossalmente è anche privazione. Fuori c'è solo la noia frammentaria dell'indistinto. Privi di piacere e memoria. Con complicazioni schizoidi. E psicotiche. Consultare perciò il dott. Freud. E il dott. Lacan.

Scalfari

Il sofisma della «parte»

Ci consente una piccola obiezione il prof. Eugenio Scalfari, del quale apprezziamo la scabra e consequenziale meditazione laica? Si riferisce al ragionamento sulla «parte» e sul tutto che egli mette in bocca a Diderot, nel suo recente «sogno di una Rosa», dialogo immaginario in appendice al «sogno di D'Alembert» (Denis) Diderot, Sellenio, pp. 192, L. 15.000). Dice Scalfari-Diderot: non possiamo conoscere il tutto, pignieri, come siamo, di quella «parte» con cui coincide la condizione umana. Bene, ma potremmo poi utilizzare la nozione di «parte», senza presupporre logicamente quella del «tutto»? Kant chiamava questo problema «antinomia trascendentale». E gli scienziati moderni, quando evocano il «big bang» o l'universo in espansione, tornano ancora ad imballeristi. Proprio come Kant. E come Platone. Tutti perdigliamo?

Lyotard

Si rimangia il «Post-moderno»

Lo fa a chiare lettere, l'autore della *Condizione post-moderna*, sul *l'Unità* di Lunedì 14 Novembre. Nella pagina filosofica intervistato da Sergio Benvenuto. Il «moderno», dice Lyotard, ricomincia sempre. Vuol dire «adesso». Quindi, a rigore, non è mai «post». Mai «prima». Sì, ma era stato proprio Lyotard a scandire l'epocalità del post-moderno, dopo «le grandi narrazioni ideologiche». Ci rallegra il suo inatteso acume logico. Eppure un granello di verità doveva pur esserci nel suo «slogan». Visto il suo travolgente successo.

Viaggio nell'assurdo In seconda classe

Esce «La locomotiva» il nuovo libro di Gino & Michele pubblicato da Zelig. È una raccolta di racconti d'ambiente ferroviario ma pieni di riferimenti alla contemporaneità, come questo che anticipiamo, intitolato «Vietato».

GINO & MICHELE

«Mi dispiace moltissimo, egregio passeggero, ma non è consentito». Questo disse il controllore vestito di grigio. Lo disse al riparo del suo benetino con visiera, dall'alto del suo metro e settantadue, che a vederlo da seduti pareva un bel metro e novanta.

«Non è consentito cosa?» domandai.

«La prego, non mi ponga altre domande, signore. È vietato e basta».

Curioso modo di comunicare, per un bigliettaio: «egregio», «consentito», «ponga...» Curiosi i contorni, oltre alla forma: «Ma vietato cosa?» mi chiedevo.

Anacronistico quel suo modo fintamente premuroso. Curioso soprattutto il fatto che io me ne stessi, invece, a posto con la coscienza: con il «biglietto in mano», regolarmente acquistato alla stazione e ora, altrettanto normalmente richiesto per il controllo, estratto dal mio portafoglio, consegnato e bucatato. Con tanto di mossetta del bigliettaio, conclusiva di tutto il rito, che è poi quella di fingere di dare una sbirciatina veloce - ma soltanto dopo aver vidimato il tagliando - alla data di emissione: fanno sempre così i controllori. Prima ti bucano il biglietto e poi buttano il tuo occhietto vicino alla data, giusto per far vedere che essendo controllori controllano; poi concludono con un bel grazie e un sorriso di circostanza. Mai un «buon viaggio» di troppo; figurarsi poi un «come sta la signora?», «suo figlio si è diplomato?», «sa che ieri ho avuto un po' di gastrite?». Niente confidenze da parte del personale viaggiante. Ci mancherebbe, che se



Werner Bischof

chiarimento. Vietato cosa, mi domandai.

Vietato gettare oggetti dal finestrino, ovvio. E togliersi le scarpe e appoggiare i piedi sul sedile davanti. Cose risapute. Vietato scrivere col pennarello sui sedili e rubare le fotografie sbiadite incominciate dietro alla nuca, vietato picchiare le vecchiette e sputare sui muri. Rubare le valigie, svuotare i portacenere per terra, fare la pipì fuori dall'asse, far sparire gli asciugamani di carta, scendere dal treno in corsa, tirare l'allarme. Bella scoperata. No, non potevano essere quelli i divieti. Mi alzai, uscii dallo scompartimento.

Percorsi il treno più volte, alla ricerca dell'uomo vestito di grigio. Non lo trovai.

Quando tornai a sedermi al mio posto lo scompartimento era vuoto come quando l'avevo lasciato. Mi prese una certa rabbia: una volta tanto che avevo l'occasione di viaggiare comodo, da solo, senza bambini piagnucolosi e anziane signore chiacchierone, mi capitava di dover essere angosciato per una

stupidissima frase di un controllore. Che chissà, forse era fuori di zucca, forse stava pensando ai fatti suoi. O magari aveva voglia di prendermi in giro. Metti - pensavo - che sia un simpaticone di quelli che decidono di fare una vittima al giorno, una vittima scelta a caso sul treno. A un certo punto incontrai uno e gli dice una frase senza senso. E lo fa star male per tutto il giorno. Un bel pirla, mi veniva da dire. Già doveva essere proprio così. E ancora rabbia: ma è possibile che se su un treno viaggia qualche centinaio di persone proprio me doveva beccare? Bisogna che mi ricordi di innaffiare le piante. Giulia... Giulia vuole che la porti al cinema... Non stasera no, sono troppo stanco. Domani... Bel pirla quello lì a beccare me. Questo pensavo prima del buio.

Mi svegliai che a occhio eravamo vicini al mio punto B. Chissà perché abbiamo dentro una sveglia automatica, spesso. Ci sveglia un secondo prima del drin... Boh? Credo che mi fossi svegliato cinque minuti prima dell'arrivo,

quella volta lì. In tempo per vederlo, il controllore. Seduto davanti a me, il resto dello scompartimento vuoto. Adesso era un metro e settantadue reale. Stava ravanando dentro al suo borsello. Blocchetti, macchinetta per fare i buchi, fazzolettini di carta... Non mi guardò neppure. Mi mossi facendo rumore. Non alzò gli occhi. Gli guardai il vestito grigio. Ma non era poi tanto grigio, o forse lo era. Era la stoffa a essere diversa, più curata, più sgarbiante di quella dei suoi predecessori. Pareva. Il cappellino, poi, a ben vedere aveva dei ricami colorati, strani per un controllore. Eppure era un controllore a tutti gli effetti, era chiaro.

Le case di lato, fuori dal finestrino, erano sempre più familiari. Eravamo vicini, vicinissimi alla stazione. Mi alzai.

«Buonasera, signore, spero abbia fatto buon viaggio...»

«Discreti», credo di avergli risposto.

«Comunque sempre al suo servizio», aggiunse.

Ero imbarazzato. Ormai in piedi,

lo guardavo con stupore e un po' di angoscia.

«Ma scusi, lei chi è?»

«Il controllore, signore. Il nuovo controllore, per servirla».

«E gli altri, i soliti, quelli vecchi?»

«Adibiti ad altri incanchi, signore. Come da vostra richiesta».

«Prego?»

«Forse non ricorda, signore, che tempo fa è stato distribuito un questionario tra i fruitori di questo servizio. Ecco, io sono qui perché uno così, uno come me l'avevate indicato voi, mi consenta».

«Porca...»

«Mi consenta nuovamente, signore, di invitarla a moderare i termini... In qualità di controllore, ma anche di proprietario del treno, altrimenti sarei costretto a non accettarla più tra i nostri utenti...»

Per fortuna eravamo arrivati. Uscii di corsa, appena in tempo per sentire l'uomo in grigio:

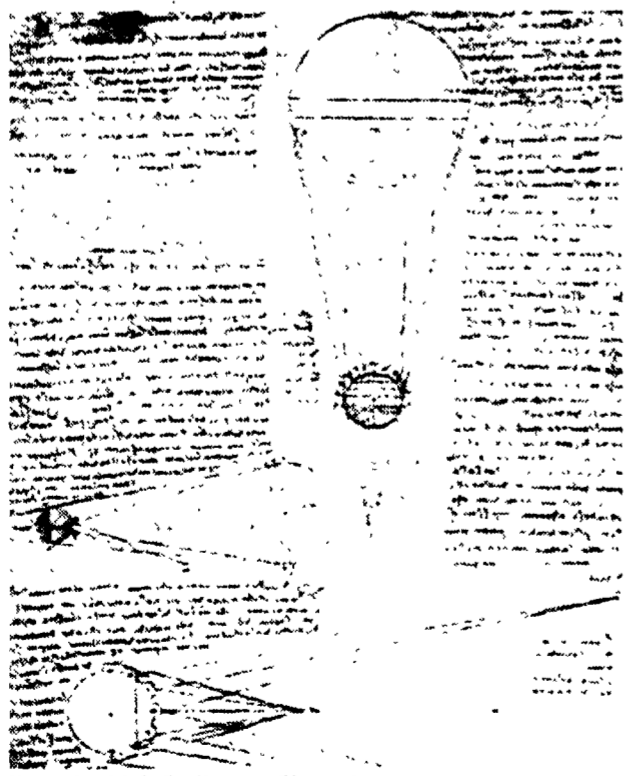
«...E mi raccomando, signore, si rammenti che è vietato!».

«Cosa, porca troia! Che cosa è vietato?»

«Vietato. Mi consenta».

IL CASO. Il prezioso manoscritto di Leonardo venduto all'asta da Christie's per una cifra record

Il «Codice Hammer» va a un privato per 44 miliardi



Una pagina del «Codice Hammer» di Leonardo

NEW YORK. È stato battuto per la notevolissima cifra di 28 milioni di dollari (oltre 44 miliardi di lire), da Christie's a New York, il celebre «Codice Hammer» di Leonardo. E l'acquirente è rimasto anonimo, poiché ha comunicato solo telefonicamente le sue offerte. C'era molto interesse per l'asta del prezioso manoscritto leonardesco, e la sala era affollata di italiani: infatti, una cordata italiana guidata dal gruppo bancario Cariplo aveva annunciato di voler partecipare all'asta. La base di partenza è stata di 5,5 milioni di dollari. Di milione in milione il prezzo è rapidamente salito oltre i 15 e poi i 20 milioni di dollari. Cariplo a questo punto mostrava i primi tentennamenti rilanciando di soli 500 mila dollari ogni volta, e arrestandosi ai 27 milioni. Al successivo rilancio la banca milanese lasciava via libera al contendente. Al momento, non è dato sapere non solo chi si sia aggiudicato il «tesoro», ma neanche quale sia la sua nazionalità; tuttavia, poiché dalla casa d'aste è stato definito «collezionista privato», è da escludere che si tratti del rappresentante di musei o istituzioni straniere. Christie's prevedeva di vendere l'opera per circa 10 milioni di dollari, mentre il prezzo di aggiudicazione ha superato ogni attesa, superan-

do di ben 2,5 volte il precedente record stabilito in un'asta per un manoscritto.

Il «Codice Hammer», uno dei documenti autografi più preziosi di Leonardo, ha come tema «Della natura, peso e moto delle acque» e si compone di 18 grandi fogli piegati in due e scritti sulle 72 facciate. I fogli misurano 30 centimetri per 22, sono rilegati in pelle rossa e scritti a penna e bistro alla mancina, cioè da destra verso sinistra. Contiene 360 disegni e note su osservazioni e studi di idraulica (in particolare sul regime di regolazione dei fiumi), geologia, paleontologia, meccanica e astronomia; vi sono descritte scoperte inconcepibili con la tecnologia del tempo, compreso un riferimento al sottomarino e alla maschera da sub. Leonardo utilizzava il codice come uno schedario al quale aggiungeva fogli e annotazioni, riempiendo ogni foglio con un gruppo omogeneo di annotazioni e affiancando tra loro pagine con sentiti o disegni sullo stesso argomento.

Dopo vari passaggi di mano, il codice fu acquistato nel 1717 da Thomas Coke, divenuto poi conte di Leicester che diede il primo nome al codice. Da allora fu conservato nella biblioteca di famiglia a Holkam Hall, una delle più belle residenze palladiane d'Inghilterra,

fino a quando fu messo all'asta, di nuovo da Christie's, a Londra nel dicembre del 1980 quando fu acquistato per 5,6 miliardi di lire dal magnate petrolifero americano Armand Hammer.

Anche in quella occasione il governo italiano rinunciò a partecipare alla gara. Da quel momento il codice cambiò il nome da Leicester in Hammer. Armand Hammer, morto nel dicembre 1990 a 92 anni, era anche uno straordinario collezionista ed amante di opere d'arte e soprattutto un appassionato cultore di Leonardo tanto da fi-

nanziare con un milione di dollari l'istituzione all'università di Los Angeles del più prestigioso binomio di studi mondiali su Leonardo: l'«Armand Hammer center» e la «Belt library of vnciana». Il centro è diretto dall'italiano Carlo Pedretti, uno dei maggiori studiosi di Leonardo, che ricoprì un ruolo di primo piano nell'acquisto del codice. Il codice è invece di proprietà del «Museo d'arte e centro culturale Armand Hammer» la cui gestione sta passando all'università di Los Angeles a causa di problemi legati nati dopo la morte di Hammer

13

canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani.

Vincitore del Premio Tenco 1994

omaggio

criticando de andré, rossana casale, grazia di nichèle, zeca, roberto vecchioni, eugenio finardi, yo-yo mendi, pierangelo bertoli, enzo gragnaniello, mimmo locustelli, edoardo bernardo, gino paoli, mau-mau

compact disc e musicassetta

phogram distribuzione PolyGram